

## SPECIALE Violenza sulle donne: è emergenza

### E' violenza di genere la discriminazione femminile Un gap che si chiama lavoro

L'opinione dell'Assessore alle Pari Opportunità

Daniela Frullani

Il Consiglio e il Parlamento Europeo hanno designato il 2007 "Anno europeo delle pari opportunità per tutti". Questa iniziativa servirà a rendere i cittadini dell'Unione consapevoli del proprio diritto a non essere discriminati, a promuovere le pari opportunità nel lavoro e nell'assistenza sanitaria, dimostrando come la diversità renda l'Europa più forte. Quattro i temi principali dell'anno europeo: i diritti, la rappresentanza, il riconoscimento e il rispetto che costituiscono il percorso obbligato per avviare un processo consapevole di azioni positive tese all'azzeramento delle differenze socialmente costruite. Dieci anni dopo l'anno contro il razzismo, il Parlamento Europeo promuove l'anno contro ogni forma di discriminazione che non è solo femminile ma di genere. Un genere che diventa ghetto, odio, esclusione. Noi vogliamo un genere che sia ricchezza, peculiarità, parità di diritti. Vogliamo sentirci uguali nella nostra diversità. La discriminazione femminile è una violenza di genere alimentata dalla persistenza di stereotipi sociali e sessisti, dall'ancora alto tasso di disoccupazione e dalla mancanza di informazioni precise sullo stato di salute delle donne. Il nostro Paese affronta questo anno con un "gap" di genere ancora troppo rilevante nell'ambito del mercato del lavoro. Il problema dell'occupazione femminile in Italia è ancora tutto da affrontare. A livello qualitativo, quantitativo, retributivo ed organizzativo. Ad essere carenti non sono solo le politiche del lavoro, ma quelle sociali e della famiglia, capaci di creare le condizioni necessarie a favorire un mutamento sociale. Mi riferisco a scelte in grado di incidere fortemente nella dinamica generale del mercato del lavoro. E' impossibile solo ipotizzare che il tasso di occupazione italiano arrivi ai livelli previsti dai parametri europei senza contrastare la disoccupazione di genere, senza arginare la tendenza delle donne a lasciare il lavoro dopo la maternità, la difficoltà a rientrare nel mercato e la maggior propensione ad esserne espulse nei momenti di crisi. Altro versante su cui occorre operare, come già previsto in quest'ultima Finanziaria, è l'incentivazione del lavoro femminile tramite sgravi o altre facilitazioni alle imprese. E' quindi doveroso un impegno reale da parte delle istituzioni e della politica affinché si creino le condizioni strutturali



Daniela Frullani, Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia

che facilitino la conciliazione dei compiti lavorativi con quelli relativi alla gestione della famiglia. La discriminazione nella civile Europa ed anche nella nostra Umbria è anche la cartina tornasole di soprusi e violenze. Violenza nel lavoro, nella difficoltà di accedere a posizioni dirigenziali,

nel dover nascondere la propria sessualità. E' una violenza subdola che, se oggi non impedisce più alla donna ombra di accedere ad un'adeguata istruzione, la obbliga a dover scegliere tra la realizzazione professionale e la dimensione familiare oppure le impedisce di vivere un amore diverso, la

rende insicura per strada, troppe volte la umilia, sempre più frequentemente non la protegge. C'è poi una violenza privata che si consuma sulle donne nel silenzio della politica e delle istituzioni. Questa è la violenza culturale che offende la libertà e la dignità, nutrendosi di stereotipi di genere e di retaggi culturali difficili da abbattere. La violenza sulle donne non è né mai sarà un problema privato. E' un fatto sociale che va affrontato nella sua dimensione pubblica. Quello che serve quindi è innanzitutto una volontà politica che si traduca anche in una rete organizzativa nazionale e locale in grado di tutelare la donna di fronte alle situazioni di disagio. L'impegno che a partire da oggi dobbiamo sottoscrivere è innanzitutto questo: pretendere che la discriminazione in tutte le sue forme sia riconosciuta e combattuta come una violenza di genere. Che il cambiamento sia culturale, ancor prima che istituzionale: in famiglia, nella scuola, nell'educazione dei figli, nei luoghi di lavoro e in tutti i contesti del vivere civile in cui il diritto alla tutela delle donne da ogni forma di violenza e all'autodeterminazione sia un requisito irrinunciabile. E' fondamentale riconoscere il genere che è sì sessuato ma anche e soprattutto intellettuale; un genere che è presupposto di etica e mai sostantivo minoritario. (Dall'Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia).

### RIPENSARE REGOLE E GARANZIE

## Esserci per cambiare

Si ricostituisce la Commissione Pari Opportunità

Patrizia Proietti

Dopo decenni in cui le donne si sono faticosamente conquistate un pieno diritto di cittadinanza, si assiste oggi ad un processo di arretramento della condizione femminile, ad un progressivo svuotamento dei diritti ottenuti e ad un incremento preoccupante della violenza contro le donne. In questo contesto involutivo è importante ribadire con forza il ruolo che tutti gli organismi di parità possono svolgere nei luoghi in cui operano e riprendere il cammino del riconoscimento effettivo dei diritti dal punto in cui si è interrotto. Proprio nell'anno europeo delle pari opportunità, si è ricostituita la Commissione pari opportunità della Provincia di Perugia, che intende fare tesoro dell'esperienza fin qui maturata, valorizzare gli strumenti sviluppati negli anni scorsi e ripartire dalle donne e dagli uomini che rappresenta per costruire a piccoli passi traguardi concreti e condivisi. Per affrontare un problema urgente e doloroso come la violenza contro le donne, è fondamentale innanzitutto riorganizzare

la rete territoriale di pari opportunità, in modo da condividere conoscenze e strumenti ed elaborare misure che incidano realmente sulla vita delle donne. Un'attività rilevante su quest'argomento potrebbe riguardare la formazione professionale e l'inserimento lavorativo delle donne vittime di abusi e violenze, esperienza, peraltro, già realizzata da altre Province. Esistono anche violenze sul lavoro più subdole che spesso hanno ad oggetto le donne; far emergere questo fenomeno e tutelare le vittime è l'obiettivo di diversi disegni di legge sul mobbing presentati in Parlamento. Ma ripensare un sistema di regole e di garanzie fondato sul rispetto della persona e dell'immagine della donna, sul riconoscimento della sua diversità come un valore aggiunto, sull'affermazione di una cultura della parità effettiva è un compito che non può essere semplicemente delegato alla norma; deve costituire un impegno per tutti gli organismi di parità e deve diventare una priorità per la politica. (Dalla Coordinatrice della Commissione d'Ente Pari Opportunità).

### E' TEMPO DI BILANCI

## Senza paura senza vergogna

La denuncia è sempre l'arma più efficace

Fausto Cardella

E' trascorso un decennio dalla modifica legislativa delle norme in tema di violenza sessuale e, forse, è tempo di un bilancio. La legge 15.2.96, n° 66, "recante norme contro la violenza sessuale", preannunciata come una "svolta", enfatizzata dalla non casuale concomitanza della festa della donna (entrò in vigore il 6 marzo) si proponeva, essenzialmente, due obiettivi: uno, per così dire, di natura ideologica, ossia qualificare il complesso di reati in tema di violenza sessuale non più come delitti contro "la moralità pubblica ed il buon costume", come secondo il codice fascista, bensì come delitti contro la persona; l'altro, di aumentare il livello di repressione di questi crimini. Il primo obiettivo è stato certamente conseguito, essendo bastato un moderato stravolgimento dell'impianto del codice, realizzato semplicemente con il trasferire le norme in materia di violenza sessuale dal titolo IX del libro secondo del codice penale al titolo XII dello stesso codice e modificandone il nome. Il secondo obiettivo, quello di una più efficace repressione, invece, è ancora di là da venire. Le cronache ci informano di un numero assai elevato di stupri e violenze e, in più, dobbiamo considerare che quelli denunciati, e quindi noti, sono molto meno di quelli consumati. Pur se dobbiamo prendere le statistiche con cautela, di certo esse non ci consegnano l'immagine di un regresso di questi odiosi delitti. Non è azzardato concludere che l'effetto deterrente della nuova normativa è stato alquanto modesto, nonostante il deciso inasprimento delle pene. Come mai? Il fatto è che norme come quelle delle quali parliamo, varate con accompagnamento altisonante di "tolleranza zero", somigliano tanto alle gride di manzoniana memoria, severissime nei toni quanto inefficaci nei risultati. Sembra sfuggire al nostro legislatore un concetto assai semplice - mi pare - cioè

che per ottenere l'effetto repressivo-deterrente, in tema di violenza sessuale come di altri reati, è inutile aumentare le pene se poi non si prende il colpevole che le deve scontare. La deludente repressione dei delitti di violenza sessuale si incrocia con l'inefficiente funzione accertativa del nostro codice di procedura penale, vale a dire dello strumento che dovrebbe servire ad individuare l'autore del delitto, a trarlo a giudizio e ad assicurargli l'esecuzione della pena, ma che, ormai, è ridotto a mezzo per garantire il colpevole dal processo anziché nel processo. Per esempio, il contributo (denuncia) della donna è essenziale per individuare e condannare il suo aggressore. La vittima, superando problemi psicologici e imbarazzi comprensibili, deve narrare dettagliatamente e coraggiosamente i fatti, affrontando il controesame di agguerriti difensori, perché sono i particolari che consentono di formare una prova convincente, riducendo, per altro verso, il rischio di errori e garantendo, in tal modo, l'innocente che, per avventura, sia ingiustamente sospettato. Ma una volta sola! Invece, il nostro sistema processuale spesso costringe la sfortunata testimone a ripetere il suo sgradevole racconto alla polizia giudiziaria, al pubblico ministero, al giudice del dibattimento e, magari, ancora nei successivi gradi del giudizio. Questo non si può e non si dovrebbe pretendere perché siffatta assurda reiterazione scoraggia la vittima dal presentare denuncia, perché la prova testimoniale, quanto mai soggetta all'usura del tempo, può divenire in tal modo incerta e inefficace, e perché, finalmente, è disumano. Ma non basta. Occorre che la vittima di una violenza sessuale non debba più vergognarsi, essa, di averla subita, che possa raccontarla a testa alta, guardando negli occhi chiunque, senza incontrare né compassione né sorrisi, ma solidarietà e rispetto. E su questo ciascuno di noi può fare qualcosa. (Dal Giudice della Corte Suprema di Cassazione).

### Speciale 8 marzo

Tre appuntamenti promossi dalla Provincia di Perugia

"I monologhi della vagina" dalla Compagnia Teatrale Politeater Perugia, Auditorium Santa Cecilia, ore 17.30

8 marzo 2007, Punto e a capo... dalla Commissione Pari Opportunità Perugia, Sala del Consiglio Provinciale, ore 10

"I nostri 20 anni", un concerto a cura del Comitato Internazionale 8 marzo Perugia, Casa dell'Associazione, ore 18.30



"Come non vivere", quando la violenza si fa estrema

## La violenza non è questione privata

Le storie agghiaccianti di Masud e Franca Viola



Annina Botta

Un sondaggio pubblicato pochi giorni fa ci "svela" che una donna su tre subisce violenze domestiche. In molti Paesi la presunzione di certe pseudo religioni permette di "ammazzare" una ministra. In Cisgiordania, se una giovane donna perde la verginità, può essere anche accoltellata a morte dal padre. Nella ricca, opulenta e democratica America si muore a 16 anni perché non si raggiunge mai il giusto peso per affrontare le sfide della vita. Storie di donne, magari diverse perché lontane, ma simili nella tragicità di una società che le mette alla berlina. Masud è una giovane donna di Nablus, Franca Viola aveva 16 anni nel 1961 nel profondo sud italiano. Due donne che, attraverso strade diverse, hanno subito la condanna e l'isolamento sociale e familiare per aver "osato" ribellarsi alla violenza. Franca Viola rifiutò il matrimonio riparatore con l'uomo che l'aveva rapita e sfregiata: dovette emigrare in Emilia Romagna. Masud, oggi accolta dall'Associazione italiana AVAD, fu cacciata dalla famiglia del marito perché ritenuta la causa della morte di questo. La notte in cui partoriva, ai blocchi della striscia di Gaza, dopo averla spogliata, tastata e lasciata a macerare sotto la pioggia, i militari la colpivano con quattro colpi nella schiena,

in pieno travaglio, uccidendo anche il marito che le stava accanto. Citando Irene Khan, la violenza sulle donne non è e non può essere mai una questione privata perché è un crimine diffuso, è una violenza di genere, è una violazione fondamentale dei diritti umani. Non si tratta mai di "gonne troppo corte" o jeans attillati, ma di una vita considerata non vita; di un essere umano reputato troppo poco umano per vivere. Intanto le donne portano avanti la famiglia con il lavoro precario, la difficoltà nel pagare le bollette, il dramma del bullismo adolescenziale, l'anoressia, la bulimia, il complesso rapporto tra corpo e sesso, i cattivi esempi mediatici ed il sempre più diffuso consumo di stupefacenti. Donne sempre più istruite, competenti, con talenti da vendere ma troppo spesso lasciate sole a dover conciliare il diritto al lavoro, la rappresentanza, i tempi e gli orari della vita sociale con quelli della vita privata. Le donne sono protagoniste della "fatica del vivere". Perché non provare a costruire percorsi dove le affermazioni dei diritti siano tali per il semplice fatto di essere venute al mondo? Ognuno nel rispetto del proprio ruolo, con le assunzioni di responsabilità e senza mediazioni. Tutto questo attiene sia alle donne che agli uomini. (Dalla Presidente del Consiglio provinciale di Perugia).

Ogni tre giorni una donna viene uccisa dal partner

# Peggio che in guerra

Crescono i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio

Nicoletta Livi Bacci

La violenza alle donne rappresenta una vera e propria emergenza sociale. Non è un problema che riguarda la sfera privata. Al contrario essa rappresenta il simbolo più brutale dell'ineguaglianza esistente nella nostra società in quanto si tratta di una violenza che si rivolge contro le donne per il fatto stesso di essere tali e rappresenta un grave ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e libertà femminile. Da una ricerca del Consiglio d'Europa che riguarda tutti i paesi europei si rileva che fra il 12% ed il 15% delle donne oltre i 16 anni ha subito almeno un episodio di violenza in una relazione intima e una su sette una violenza sessuale. Altre ricerche parlano di una percentuale compresa fra il 20% ed il 50%. Inoltre ogni anno più di 600 donne vengono uccise dai loro partner o ex partner in 15 paesi membri dell'Unione Europea. In Italia, nel 2005 sono morte 128 donne questo significa che ogni 3 giorni una donna viene uccisa dal proprio partner o ex partner.

In Italia il movimento dei Centri Antiviolenza, attivo da oltre venti anni, ha avuto un ruolo molto importante non solo perché ha fatto emergere il problema della violenza nei confronti di donne, bambine e bambini, ma anche per avere creato reti di solidarietà, aperto strutture di accoglienza e protezione, proposto leggi e modifiche di leggi. Il principio fondante dei Centri è stato quello di affermare una pratica di relazione tra donne in un contesto di professionalità e di servizi volti a prevenire e contrastare la violenza nei confronti delle donne, dei bambini e delle bambine. Le donne che hanno deciso di creare un centro antiviolenza nella loro città spesso hanno incontrato ostacoli insormontabili dovuti soprattutto alla mancanza di sostegno economico. Infatti

solo da pochi mesi, grazie al nuovo governo, si stanno mettendo a punto leggi e strategie per affrontare la violenza in modo integrato e coordinato e politiche quadro che diano legittimità e riconoscimento al problema della violenza domestica. Tuttavia questo non ha scoraggiato le molte associazioni di donne che a tutt'oggi hanno aperto circa 100 centri e

ne con il Comune, mette a disposizione del territorio un Centro Antiviolenza aperto a bambine, bambini e donne, indipendentemente dalla loro religione, etnia, orientamento sessuale, credo politico e condizione economica.

L'associazione accoglie:

- donne con o senza figli minori che hanno subito, o subiscono, violenza fisica, psicologica, ses-

refugio segrete per le situazioni più a rischio: 58 donne e 62 bambini sono stati protetti ed ospitati in queste strutture per un periodo di tempo che può variare da pochi giorni a sei mesi.

In questi 12 anni di lavoro con donne maltrattate ci siamo rese conto che non è sufficiente fornire protezione e accoglienza alle vittime di violenza domestica: l'empowerment è un fattore chiave che viene offerto alle donne, ai bambini e alle bambine ospitati che vengono incoraggiati a prendere la vita nelle proprie mani e di conseguenza ad aumentare la loro autostima ricuperando così la sensazione di vivere in una situazione di sicurezza. Inoltre, osservando i bambini ospiti delle case rifugio ci siamo rese conto che quasi sempre questi si trovano nella stessa stanza o in quella accanto quando si verificano episodi di violenza e questo, è di per sé una forma di violenza, oltre al fatto che in molti casi gli stessi bambini hanno subito violenza a volte perché hanno cercato di proteggere la madre. Ogni anno il nostro centro accoglie circa 400 richieste di aiuto da parte di donne che subiscono maltrattamenti di vari tipi, oltre 100 segnalazioni di minori con situazioni di maltrattamento ed abuso e circa 40 donne per maltrattamenti ed abusi subiti nell'infanzia. Questi importanti e fondamentali servizi non devono però oscurare il ruolo dei Centri quali testimoni di eventi spesso atroci perché come dice Herman "per sostenere l'autenticità di un evento traumatico è fondamentale un contesto sociale che protegga l'incolumità della vittima e unica quest'ultima al testimone in una reciproca alleanza. Per la vittima questo contesto sociale è dato dalle relazioni con amici e familiari. Per la società nel suo insieme, il contesto viene fornito da movimenti politici che danno voce a chi è ridotto al silenzio". (Dalla Presidente Associazione Artemisia).



Un momento della conferenza pubblica sulla violenza che si è tenuta in Provincia, promossa dall'Assessorato Pari Opportunità

30 Case Rifugio a indirizzo segreto disseminate in tutto il territorio nazionale. Alla base del lavoro dei centri antiviolenza vi è una profonda conoscenza delle cause della violenza domestica, delle diverse forme sotto cui si presenta e dell'impatto che ha sulle vittime.

A Firenze l'Associazione Artemisia nasce nel 1991 e nel 1994, grazie ad una convenzio-

onale, economica e persecuzio-

ni; - Bambine, bambini e adolescenti che hanno subito o sono a rischio di abuso sessuale, maltrattamento fisico, psicologico, trascuratezza e violenza assistita;

- Adulti che hanno subito maltrattamenti ed abuso sessuale in età minore.

Inoltre dal 1999 l'associazione mette a disposizione due case

## Stop al mobbing: missione impossibile?

Far emergere le violenze morali sul lavoro. In Europa più di 12 milioni le vittime

Letizia D'Ingecco

Mobbing: fenomeno sociale nell'ambito delle molestie morali e delle persecuzioni psicologiche esercitate sul lavoro. Percepito come figlio della competitività estrema, colpisce sia il privato che il pubblico; è una malattia sociale che indebolisce i sistemi del vivere umano, il sistema affettivo, il sistema delle difese organiche. Più importante di quanto non si creda o non si sappia è la vigilanza e la prevenzione del mobbing che porta verso una dequalificazione professionale con gravi danni non solo alla persona ma alla società. Infatti, in un contesto dove spesso prevalgono ambizioni sfrenate non supportate da capacità, la carriera diventa carrierismo, la sana competitività diventa impedimento della carriera, le energie sono rivolte alla distruttività più

che alla creatività personale e dell'impresa; è una degenerazione dei rapporti che tocca tutti. Il fenomeno è impressionante, in Europa sono più di 12 milioni le vittime, dato sottostimato rispetto alla reale entità. Le statistiche dimostrano che le donne sono più colpite rispetto agli uomini e l'età è generalmente meno di 30 anni e più di 45. Infatti come Consigliera di Parità, nell'esercizio delle mie funzioni, ho gestito casi di violenza morale di lavoratrici che, superata la soglia di reticenza a parlare della violenza subita, poco dimostrabile da parte del mobbizzato, si sono rivolte all'ufficio. Bisogna ora, ma in prospettiva rispetto al quadro complesso dei disagi, intervenire sulle possibili degenerazioni delle relazioni umane, regolate da interessi e sentimento. Come realizzare un sistema capace di prevenire il mobbing e non solo costruire "interventi a postero-



ri?" Definendo percorsi formativi sulla normativa vigente in materia con chi si occupa di gestione della prevenzione sul lavoro e dialogando con tutte le realtà. Solo così si creano le condizioni per una reale prevenzione di fenomeni così disgreganti. Necessita un'informazione mirata a coinvolgere istituzioni, operatori della prevenzione, sindacati e lavoratori, in quanto il fine non è quello di promuovere solo una generica assistenza o solidarietà, ma riconoscere e far emergere domande, disagi legati alla vita concreta dei lavoratori, alle loro difficoltà e stimolare la disponibilità di soggetti motivati e culturalmente preparati ad interpretare la domanda di socialità dei lavoratori. Impediamo al mobber di uccidere con l'odio, con l'impedimento al lavoro e alla conoscenza. (Dalla Consigliera di Parità della provincia di Perugia).

Quando le frustrazioni si trasformano in violenza

# Quelle molestie chiamate stalking

L'80% delle vittime sono donne, il 70% degli aggressori uomini

Giancarlo Salvadori

"Nella vita di tutti gli uomini ci sono due momenti in cui non si capiscono le donne: prima del matrimonio e dopo il matrimonio". Questa barzelletta raccontata da Woody Allen ci porta immediatamente al cuore della questione: le donne posseggono una capacità comunicativa, emotiva ed intuitiva maggiore rispetto a quella dell'uomo, tanto che quest'ultimo, il più delle volte, non riesce a comprenderle. Scott Haltzman, docente di psichiatria alla Brown University, afferma che la donna per comunicare utilizza in media 7.000 parole al giorno e ben cinque toni diversi di voce, mentre l'uomo usa 2.000 parole e tre toni. La conseguenza è che l'uomo risulta essere un pò negato sul piano comunicativo e relazionale. Lo stravolgimento delle coordinate spazio temporali che regolano la società moderna hanno portato la donna ad assumere un nuovo ruolo, affrancandosi da millenni di subalternità maschile. Tale situazione, che ha tolto all'uomo l'atavico sentimento di superiorità, lo ha inevitabilmente messo di fronte alla sua inadeguatezza nell'adottare comportamenti assertivi, tanto da costringerlo a mettere in pratica condotte violente per poter riaffermare la propria autorità. Aggiungendo a ciò il mutamento del costume, oggi diretto all'affermazione di sé ad ogni costo, dove l'esistenza ha senso solo se ci si realizza secondo canoni consumistici, otteniamo un quadro in cui la vita affettiva è sovrachiarata dall'ansia di prevalere e in quei soggetti che non sono capaci di tollerare la frustrazione si determina una reazione violenta al fallimento. Questo è il terreno fertile dal quale trae linfa un soggetto che incarna il regresso sociale, morale e civile: il molestatore assillante (stalker) il quale, incapace di relazionarsi in maniera adeguata con l'altro individuo, adotta nei confronti di questo una serie di comportamenti molesti e persistenti (stalking). Il termine stalking, derivato dal linguaggio tecnico

della caccia, si può tradurre in italiano con fare la posta ed individua un insieme di comportamenti ripetuti ed intrusivi, di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto e comunicazione nei confronti di una vittima che è infastidita e preoccupata da tali atteggiamenti non graditi. Con queste condotte, costituite per lo più da minacce,

alle molestie assillanti. Si racconta, infatti, che le Pleiadi, mentre si trovavano in Beozia, incontrarono il mitico cacciatore; questi s'innamorò di loro e le inseguì per cinque anni, finché Zeus, impietosito, le trasformò in stelle. Per rintracciare dei comportamenti molesti e violenti rivolti soprattutto contro le donne e ritenuti appro-

stalking non è ancora preso sul serio. Prima che capiti, tutti lo considerano quasi uno scherzo. Quando poi malauguratamente si verifica, la vittima non sa come reagire. Non a caso il 20% delle persone interessate dal fenomeno delle molestie assillanti manifesta tendenze suicide: si convincono che nessuno le può aiutare. Un fenomeno che si sta velocemente espandendo è quello riferibile al cosiddetto cyberstalking e comprende le molestie perpetrate per mezzo di e-mail, chat e sms telefonici. Anche in questo caso la preponderanza dei molestatori è di sesso maschile (età media 25 anni), mentre la maggioranza delle vittime è di sesso femminile (età media 35 anni). Purtroppo i danni che gli stalkers possono produrre utilizzando internet sono molto gravi. Attraverso la rete telematica questi hanno la possibilità di mettere a disposizione di milioni di persone informazioni riservate riguardanti la vittima, falsi servizi erotici, foto scattate durante una precedente relazione sentimentale oppure riprese di nascosto, durante un appuntamento. Secondo la classificazione più diffusa, che si deve a Mullen e Pathè, gli stalkers si dividono in cinque tipologie: rancoroso, predatore, rifiutato, inadeguato e cercatore d'intimità. Diversamente da altri paesi stranieri, soprattutto di lingua anglofona, lo stalking è un fenomeno sottovalutato dalla legge penale italiana che lo riduce al semplice reato di molestie o, nei casi più gravi, di violenza privata, senza alcuna previsione di tutela per la vittima. A ciò si sta cercando di porre rimedio con l'approvazione del disegno di legge del 22.12.2006 che prevede l'introduzione nel codice penale del reato di "atti persecutori", con il quale sicuramente si darà un'efficace risposta giudiziaria al fenomeno sia a livello preventivo che repressivo. In conclusione si può dire che il comportamento dello stalker è sicuramente deprecabile, ma dietro ogni molestatore vi è una persona che presenta un forte disagio personale. (Dal Vice Sovrintendente della Polizia di Stato).



ce, appostamenti, pedinamenti, telefonate e danneggiamenti, il molestatore dà luogo ad un assedio feroce alla vita della propria vittima, provocandole gravi conseguenze sia psicologiche che non psicologiche. Quello dello stalking è un fenomeno importante, che esiste da sempre ma che è studiato dal punto di vista psicologico solo dall'inizio degli anni '80, in seguito all'omicidio di alcuni famosi personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport. Già nel mito di Orione troviamo degli atteggiamenti riferibili

priati, basta risalire a pochi anni fa, quando l'adozione di condotte coercitive per riallacciare, ad esempio, una relazione matrimoniale interrotta, sarebbero state socialmente accettate se non addirittura incoraggiate. In Italia l'incidenza delle molestie assillanti è ampia e riguarda circa il 20% della popolazione, in Umbria interessa circa il 9% dei residenti. E' inoltre importante ricordare che l'80% delle vittime di stalking sono donne, mentre il 70% degli aggressori sono uomini. Nonostante ciò lo

Il diritto delle donne di essere diverse

## Violenza: è una pandemia

Anche se la forma e i luoghi non sono sempre gli stessi



Cristina Papa

Secondo una ricerca condotta dal Panos institute di Londra per la conferenza di New York per le donne dai 15 ai 44 anni la violenza è la prima causa di morte e di invalidità. Il fenomeno non si è ridotto negli anni recenti, ma è diventato più evidente; esso tuttavia tende ad essere rimosso come fenomeno occidentale. La tendenza è quella piuttosto di legarlo ad alcune aree del mondo considerate incivili, oppressive, ancora ignare dei diritti civili come se l'Occidente "libero" e "sviluppatore" ne fosse immune. In realtà questo problema riguarda tutti, Oriente e Occidente, Nord e Sud del mondo, anche se le forme, i luoghi della violenza non sono gli stessi e in molti casi la violenza si somma alla malattia, alla fame, alla povertà. La violenza sulle donne è una componente di tutte le oppressioni e il nemico si annida in tutti i "reductio ad unum", in tutti i fondamentalismi da quelli religiosi, non solo islamici, a quelli economici che negano le donne come soggetti a pieno titolo dotati di tutti i diritti umani compresi quelli alla vita e alla integrità del proprio corpo. Combattere i fondamentalismi significa affermare il diritto delle diversità ad esistere, a partire dal reciproco riconoscimento da parte delle donne stesse del diritto ad

essere diverse, a procedere su differenti percorsi individuali, a collocarsi entro differenti storie e tradizioni, che è la forma più piena per darsi piena dignità di soggetti ed anche la strada maestra per pretendere che essa venga universalmente riconosciuta. La pratica recente del movimento delle donne ha già costruito tra donne di diverse culture e nazioni discorsi e interessi comuni, pur riconoscendo l'esistenza di profonde differenze anche nel modo di intendere e combattere la violenza. Gli interventi per contrastarla anche nel nostro Paese devono essere rafforzati, a partire dalle iniziative che possono essere prese a livello locale. Essi tuttavia non possono prescindere dalla costruzione di un sentire comune e dall'individuazione delle forme e delle occasioni per costruirlo che attraverso i generi, ma che coinvolga in primo luogo le stesse donne anche perché la forma più pericolosa nell'esercizio della violenza è quella che essa viene subito e talora esercitata senza neppure essere riconosciuta in quanto tale. L'obiettivo è quello di arrivare a trovare forme condivise ed obiettivi comuni in cui lo stesso "diritto" venga definito a partire da solidarietà, esperienze e concreti sentire. (Dalla Direttrice del Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università degli Studi di Perugia).

Fausta D'Ercole

In anticipo rispetto all'esplosione del fenomeno della violenza sulle donne e sulle bambine che purtroppo negli ultimi anni denuncia un livello sempre più preoccupante, organizzazioni ed associazioni mondiali hanno da tempo promosso campagne e momenti di riflessione per individuare concreti rimedi. Il Congresso Mondiale delle Donne di Pechino (1995) rappresentò una pietra miliare per le Bambine/Ragazze. Per la prima volta venne riservata particolare attenzione al tema ed emerse lo stretto legame che esiste tra i progressi delle donne e i progressi delle bambine e del futuro di entrambi. Al Congresso delle Federazioni Europee della B.P.W. (Business and Professional Women: Federazione di cui la FIDAPA è membro) del 1997 a Reykjavik, si tenne un Seminario sul futuro della bambina in Europa giungendo all'approvazione della "Carta dei Diritti della Bambina". Con questo fondamentale documento che fissa in nove punti i Diritti

## In prima linea per cambiare il cuore e la mente degli uomini

delle giovani, la FIDAPA da tempo è impegnata a richiamare l'opinione pubblica nell'esercizio di una scrupolosa attenzione e prevenzione dei fenomeni di violenza. La FIDAPA, espressione di donne impegnate nella crescita culturale e sociale, si fa parte attiva dell'auspicato cambiamento dello stato delle cose, sia in Italia che nel Mondo, potendosi anche avvalere - per il tramite della Federazione Internazionale di appartenenza - della posizione di Organo Consultivo Permanente presso l'ONU. Nel programma di azione nazionale emerge ben chiaro dai vari Congressi organizzati dalle rispettive Sezioni della nostra Associazione. La sintesi del messaggio diffuso dalla Sezione di Rovigo sta infatti nelle seguenti parole: "occorre cambiare il cuore e la mente degli uomini, occorre che nella loro

coscienza si faccia strada l'idea che la violenza di genere non è un diritto maschile, ma è la violazione di un diritto umano". Anche il Convegno di Padova è stato incentrato sulla necessità di costruire un "sistema di garanzia per i bambini e per gli adolescenti", mediante l'istituzione di un "Garante Nazionale dell'Infanzia". Un impegno, questo, già assunto dall'Italia in sede di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa del 2003. Ed è proprio in questi giorni che si sta tenendo a New York la sessione della Commissione Internazionale della nostra Federazione Mondiale (B.P.W.) sul tema "Eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza verso la Bambina/Ragazza". Emerge in modo chiaro che l'obiettivo principale di FIDAPA è quello di assicurare realmente alle donne e ai

### CARTA DEI DIRITTI DELLA BAMBINA

OGNI BAMBINA CHE CRESCE IN EUROPA DOVREBBE AVERE IL DIRITTO DI ASPETTARSI:

1. Rispetto e giustizia dalla famiglia, dalle istituzioni educative e formative, dai datori di lavoro, dai servizi sanitari e dalla comunità;
2. Protezione assoluta da abusi fisici, emotivi o sessuali tale da superare qualsiasi diritto degli adulti a praticare tradizioni religiose o culturali.
3. Utilizzo di una giusta parte delle risorse sociali.
4. Parità di trattamento di fronte alla legge e agli organismi sociali.
5. Formazione educativa ai problemi economici e politici che le permetta di diventare una cittadina a tutti gli effetti.
6. Informazione e conoscenza su tutti gli aspetti della salute, compresi quelli relativi alla salute sessuale e riproduttiva che le permettano di godere una maternità responsabile.
7. Sostegno positivo a scuola e a casa per affrontare serenamente i cambiamenti fisici ed emotivi della pubertà.
8. Visibilità nelle statistiche ufficiali disaggregate per genere di età.
9. Non essere bersaglio della pubblicità che promuove il fumo, l'alcool e le altre sostanze dannose.

minori il rispetto dei loro diritti, la protezione dagli abusi fisici, morali o sessuali che sempre più spesso ricorrono in forme coercitive e drammatiche, per superare finalmente il malinteso e diffuso concetto che la "violenza di genere" sia da considerarsi scontata nel quotidiano rapporto pubblico e privato tra uomo e donna. Tutti temi questi che abbiamo affrontato anche in una recente Conferenza pubblica a Perugia, "...usciamo dal silenzio", promossa insieme all'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia, con l'obiettivo di avanzare concrete azioni per prevenire la violenza sulle donne anche in Umbria, ancora oggi la più diffusa e tollerata violazione dei Diritti Umani. (Dalla Presidente della Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari - Sezione di Perugia).

## 1) "PER IL MIO FUTURO DI DONNA CHE LAVORA"

.....Non sarò mai una donna che accetta la realtà così com'è senza il desiderio e lo sforzo di cambiarla. Io, donna-bambina, ho provato il desiderio di cambiare la realtà più di una volta, ma non ho mai trovato il coraggio di andare fino in fondo per la mia stupida timidezza, per la paura di essere criticata dagli altri e ho sempre vissuto all'ombra e forse continuerò a farlo. Ma mi auguro con tutto il cuore di trovare un giorno il coraggio di parlare al mondo, cominciando dalle persone che ho accanto, soprattutto dalla mia famiglia. ....Ho il desiderio di comunicare con la gente, spiegando ciò che è giusto o sbagliato per me. Voglio gettare le mie paure dalla finestra, sperando che non rientrino dalla porta. Spero che un giorno qualcuno si ricordi di me non per il nome scritto su un manifesto funebre, ma per quello che saprò fare.

..... Bisogna ancora lottare contro i comportamenti autolesionistici delle donne, tenere i piedi ben saldi su quei diritti che ci siamo conquistate, alzare la testa e pretendere che siano rispettati. Il mio futuro dovrà essere soddisfacente per me. Voglio camminare per strada sicura anche di notte. Non voglio essere vista come un oggetto sessuale. La donna emancipata sembra oggi un fatto scontato ma, osservando meglio, vediamo una donna che segue falsi modelli imposti dai maschi.....

.....A volte ho come la sensazione che qualcuno mi strappi le ali e non mi permetta di prendere il volo: gli uomini. Non è un'affermazione antimaschilista, è solo un blocco psicologico. La mia mente è come ferma, bloccata e convinta dalla superiorità dell'uomo, dai vantaggi dell'essere uomo. Ma ho anche la speranza che un giorno tutte le mie paure scompariranno.

## 2) "VECCHI MODELLI"

.....Ho 20 anni e una quinta di reggiseno da quando ne avevo 13. Amo molto portare magliette strette e scollate (nei limiti della decenza), ma a volte vestirmi come mi piace può essere problematico. Mi riferisco a voi, vecchi maniaci allupati. Perché non posso permettermi di passeggiare, di andare in un bar, di aspettare un amico per strada, senza che almeno uno di voi allunghi occhi e mani verso di me? Perché da quando ho 13 anni devo sentire parlare del mio seno come se fosse un palazzo o un quadro e non una parte del corpo di una ragazza con sentimenti, passioni e pensieri? Io vorrei vivere libera, ma come è possibile rimanere impassibili di fronte a certi comportamenti? Quando ero piccola provavo bruttissime sensazioni, tanto che ero portata a curvare in avanti schiena e spalle per nascondere il seno. Ora ho grossi problemi di cifosi e anche di tolleranza verso di voi, odiosi uomini adulti che sentite il bisogno di infastidire una ragazzina.

## 3) "L'IMMAGINE TELEVISIVA"

.... Ogni giorno la televisione ci pone di fronte stupide "galline" che sanno solo ridere e muovere il sedere. L'aspirazione di tante ragazze oggi è quella di diventare "veline" o "letterine" per avere quei pochi minuti di visibilità sul piccolo

# La donna che voglio essere

## RAGAZZE DI OGGI

### La parola alle adolescenti

*Diamo voce alle adolescenti delle scuole superiori della provincia di Perugia che hanno lavorato al Progetto "Genere e diritto di cittadinanza a scuola" 2004-2006, realizzato dall'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia. Pubblichiamo alcune scritture di studentesse sull'esperienze personali di "ragazza oggi" e sulle "idee di futuro come donna".*



schermo. Dopo tutte le lotte affrontate nel passato dalle donne per ottenere dei diritti ed essere considerate esseri umani a pieno titolo, dobbiamo sopportare questa umiliazione! E' assolutamente immorale, indecente e riprovevole! Mi guardo allo specchio e mi chiedo chi sono, come vengo considerata. Voglio invitare tutte le donne a ribellarsi a questa discriminazione perché un po' di considerazione ce la meritiamo e abbiamo il diritto di non essere considerate oggetti ma come persone che hanno sentimenti e soffrono tutti i giorni per le umiliazioni a cui vengono ancora sottoposte. Sosteniamoci a vicenda!

.....Nella vita di tutti i giorni mi sento ferita nel mio essere donna per molte cose che accadono ma penso che, il più delle volte, la colpa delle discriminazioni che subiamo è nostra. Accusiamo tanto gli uomini di volerci mantenere in uno stato di inferiorità, ma poi siamo noi che in televisione ci rendiamo ridicole accettando di apparire solo belle e vuote. Abbiamo fatto grandi passi in avanti nel mondo del lavoro, abbiamo conquistato leggi che ci difendono da molestie ed abusi, ma adesso sembra che stiamo tornando indietro e che si stia riaffermando lo stereotipo "donna-bella-stupida". Invece di compiangerci, cerchiamo di svegliarci e di fare qualcosa. Forse allora gli uomini ricominceranno a rispettarci.

..... Spesso veniamo fatte apparire come oggetti, da usare quando fa comodo; veniamo private della nostra dignità e la cosa che più spaventa è che ad alcune donne sembra che vada bene così. Per un po' di successo in TV sono disposte ad umiliarsi davanti a milioni di persone, anche sapendo di sbagliare.

## 4) "LA PAURA"

.....Ho avuto veramente paura quella volta che, passeggiando con una mia amica di pomeriggio per una

strada abbastanza trafficata, siamo state infastidite da automobilisti che passando o rallentavano per guardarci oppure suonavano il clacson. Questo fatto mi ha molto indispettita perché, se al nostro posto ci fossero stati dei ragazzi, tutto questo non sarebbe successo. Infatti ora, per evitare il ripetersi di episodi simili, se possibile mi faccio accompagnare in macchina dai miei genitori oppure prendo il motorino pur di evitare di andare a piedi da sola. Mi dà fastidio il fatto di essere considerata come un oggetto, in quanto prima di tutto sono una persona e per questo esigo rispetto!

.....C'è una cosa che mi terrorizza e che vorrei non dovesse più succedere a nessuno: la violenza sessuale. Sentir parlare in TV di episodi di stupro su giovani ragazze e pensare che qualcuno possa prendere il tuo corpo con la forza e farne un oggetto per il proprio piacere è terribile: eppure queste cose accadono quotidianamente.

.....Mi pare di aver sentito, sempre in TV, che qualcuno ha proposto di diminuire la pena dello stupratore nel caso che la donna che ha subito violenza abbia già avuto rapporti sessuali. Come si può anche solo pensare una cosa del genere? La violenza, oltre che fisica, è morale, lascia un segno indelebile nella persona. E' necessario trovare la forza di reagire, perché noi non siamo solo oggetti di desiderio, bambole messe in vendita nelle vetrine. Abbiamo dentro un'infinità di amore, una bellezza straordinaria che ci contraddistingue e per questo dobbiamo lottare...

.....Mi sento svaloriata come donna quando sento parlare al telegiornale di abusi e di stupri. Rimango soprattutto senza parole quando i colpevoli non pagano per ciò che hanno fatto o quando questi fatti feroci e bestiali vengono ridimensionati e magari si accusa la donna violentata di essere stata troppo "provocante" e quindi di aver suscitato quel tipo di reazione. Ciò che comunque mi impressiona di più è l'indifferenza di fronte a fatti del genere: è capitato che delle ragazze

siano state stuprate nel pieno centro della città e in pieno giorno, mentre la gente passava tranquilla come se niente fosse. Ma in che mondo viviamo?

...Ho paura se penso a quante donne patiscono ancora dolori e subiscono ferite profonde sia nel corpo che nell'anima. Sento per loro una forte compassione intesa non come pena ma come condivisione di esperienza, anche se io questa esperienza non la vivo in prima persona. La paura di essere ingoiata da parole pesanti, dettate dal disprezzo di chi non ha sensibilità, mi ha assalito molte volte. Mi sforzo di difendermi con la mia sensibilità e la consapevolezza del valore del mio essere donna.

.....Mi sono sentita svalutata come donna qualche giorno fa. Mia cugina doveva andare a Milano per partecipare come concorrente ad un programma televisivo. Aveva bisogno di un accompagnatore e mi sono subito offerta io. Purtroppo ho ricevuto subito una risposta negativa dai miei genitori: avevano paura di lasciarmi andare in giro da sola con la metropolitana per Milano. Mi sono sentita discriminata come donna non tanto dai miei familiari, che volevano solo proteggermi, ma dal mondo e dalla società, dal fatto che una donna debba camminare per strada sempre con la paura di essere seguita e aggredita. Mi sono sentita un metro sotto al genere maschile e mai come quel giorno avrei voluto essere un uomo anch'io.

.....Era una serata tranquilla con gli amici: una pizza, una birra, lunghe chiacchierate e tante risate. Però poi arriva sempre il momento di tornare a casa. Mi metto il maglione e, dopo aver salutato la compagnia, mi infilo il casco, salgo in motorino e mi avvio verso casa. In effetti, quando il buio scende e si è soli, la sensazione è sempre la solita: "mi sembra di essere osservata". Quella sera però non è solo un'impressione. Dagli specchietti retrovisori vedo una macchina rossa a fari bassi che si ostina a seguirmi ed ogni tanto suona il clacson. Accelero istintivamente, ma l'auto rossa continua a seguirmi. Dio vuole che sotto casa c'è mia madre che porta a spasso il cane. Il guidatore dell'automobile ingrana la retromarcia e se ne va. Che sollievo! Sono contenta di non essere riuscita a vedere la sua faccia.

## 5) "AMORE"

.....Anche se ho solo 18 anni, tante volte mi sono sentita svalutata, trasparente, come se non esistessi. Ma una cicatrice in particolare è ancora aperta. Era il periodo degli "spensierati" 13 anni:... primo amore. Tutti lo vedevano come un duro, un intoccabile e forse è questo che mi ha attirato verso di lui. Poteva farmi tutto: prendermi in giro, rispondermi male, ma con lui vicino nessuno avrebbe mai alzato le mani su di me. Ma, contraddicendosi, mentre mi proteggeva dagli altri non mi difendeva da se stesso. Non è una storia strappalacrime: io non facevo niente per farlo smettere. Non mi riempiva di botte, ma schiaffi, calci e pugni erano all'ordine del giorno, lasciando lividi leggeri che coprivano il mio sentirmi stupida. Mi faceva sentire sia bene che male. Non c'è stato niente di importante, ma a volte ripenso al mio comportamento e alla mia stupidità.